

14 ANNI DALLA MORTE DI GRAMSCI

### PENSIERO E AZIONE nei «Quaderni del carcere».

Qualche tempo fa Mauro Scoccamarro mi raccontava il suo primo contatto diretto con Antonio Gramsci. Crede fosse il 1919: Scoccamarro aveva scritto un articolo in un settimanale socialista del Veneto. Pochi giorni dopo l'articolo era comparso, ricevendo una lettera da Torino, da Antonio Gramsci, che egli allora conosceva solo di nome. La lettera diceva più o meno questo: «Ho letto con grande interesse il tuo articolo; ti pregherei di spiegarmi quali circostanze concrete, quali esigenze politiche ti hanno spinto a scriverlo». Questa interessante testimonianza di Mauro Scoccamarro si aggiunge alle molte altre che ci dicono come Gramsci fosse nemico dello «scrivere per lo scrivere», e non prendesse mai la penna in mano per un'occasione di lavoro e di lotta politica. Credo perciò sia interessante, e forse necessario, riprendere in mano i «Quaderni del carcere» per trovare quali motivi politici concreti, legati alla situazione degli anni in cui Gramsci scrisse, abbiano indotto Gramsci ad approfondire un tema piuttosto che un altro, a fermare la sua attenzione su certi fenomeni e su certi periodi storici anziché su altri. Cogliere sistematicamente un tale lavoro non sarà cosa facile, per diversi motivi. Non un'occasione di lavoro tutto d'un pezzo, e in questa occasione, abbiamo il prezioso studio di Felice Platone, pubblicato anni fa su «Rinascita»; ma le lacune sono molte, e difficilmente coltabili. In secondo luogo, le testimonianze sugli interessi politici più vivi di Gramsci nel periodo del carcere sono scarse e scarnie: gli aguzzini fascisti organizzarono le cose in modo che a fianco di Gramsci fossero sempre pochi compagni (in qualche poche ore non ne erano) e poco qualificarli culturalmente.

Tuttavia, già da quel poco che sappiamo, crediamo sia possibile trarre determinate conclusioni. Non pretendiamo con esse di dire cose del tutto nuove, ma di sottolineare e di coordinare cose che sono state già occasionalmente messe a punto, e di cui non hanno luogo: l'attenzione rivolta da Gramsci in carcere al Risorgimento italiano è strettamente legata alla sua analisi storico-politica del fascismo e alla strategia politica fissata da Gramsci in carcere nella lotta per l'abbattimento del fascismo e dopo l'abbattimento del fascismo. Abbiamo testimonianze sicure sul fatto che Gramsci dedicava la sua attenzione e i suoi sforzi, già all'indomani dell'arresto (novembre 1926) alla lotta contro il «fascionismo». E gli diceva: «Vi erano non pochi compagni che, all'inizio del fascismo, erano un fenomeno del tutto transitorio; che i gruppi e i partiti della borghesia antifascista erano completamente finiti, e non sarebbero mai più stati capaci di dire una loro parola; che quindi l'abbattimento del fascismo avrebbe significato un'altra rivoluzione proletaria, rovesciamento di tutto il vecchio apparato statale, immediato avvenimento del socialismo. Gramsci combatte energicamente contro queste tesi: indicava ai compagni quanto profonda siano le radici del fascismo nella storia italiana, quanto il prevalere del gioco delle classi e dei partiti. Dimostra che il fascismo ha fatto arretrare, in un certo senso, il proletariato, distruggendone le organizzazioni e impedendone le azioni; che la maturazione nella lotta politica aperta, e del nuovo balzo in avanti, sarà possibile solo a condizione di rompere le alleanze, palesi o sotterranee, consapevoli o non, che legano vasti strati di piccola e media borghesia al fascismo; che il fascismo ha reso più acuti i «problemi non risolti» del nostro Risorgimento e che la sua caduta aprirà quindi un periodo di lotte per portare alle sue conseguenze ultime la democrazia borghese (Repubblica, riforma agraria e così via).

Al medesimo «nesso di problemi» politici (per usare un termine di Gramsci) si riferisce il nostro avviso (molto degli studi di Gramsci sugli intellettuali italiani, in particolare su Benedetto Croce. A nostro avviso, Gramsci tende in essi a mettere in luce determinate «alleanze indirette» della reazione, della borghesia, e di «riserva» della borghesia, della conservazione e della azione sociale svolta da certi uomini e da certi gruppi culturali. A ognuno il suo compito: a «scenderci», libertà quello di «salvare», a loro domini (della borghesia) osservatrice e reazioneista, come ha detto Gramsci. Antonio Gramsci a proposito di Benedetto Croce. I suoi studi del carcere sul «brescianismo», cattolico e laico, cioè sulla tendenza di certi gruppi di intellettuali e burocratici attorno al sanfedismo clericale, sono senza dubbio legati alla prospettiva politica di un «arroccamento» alle forze conservatrici e reazionarie attorno alla bandiera del clericalismo, all'analisi dell'alleanza tra fascismo e Vaticano sancita dal Concordato, ma già prima manifestata sul piano politico con l'appoggio dato dalla destra popolare al fascismo.

Un altro «nesso di problemi» politici che trovano nei «Quaderni» un'esposizione necessaria, culturale e «distaccata», per l'oscura sorveglianza carceraria, sono quelli relativi alla costruzione del socialismo in un co-

lo paese, l'Unione Sovietica, alla lotta del bolscevichi, sotto la guida di Giuseppe Stalin, contro i nemici della classe operaia e del popolo russo, Trotski e Bukharin. Sappiamo bene che Gramsci, avendo osservato come il fascismo favorevole in tutti i modi la diffusione della propaganda antisovietica del Trotski, facesse girare nelle carceri e facesse pervenire fuori dalle carceri la parola d'ordine: «Trotski è la puttana del fascismo!» ed in questo caso, come nell'altro della critica radicale fatta da Gramsci al materialismo meccanico del Bukharin, l'implicazione politica, l'interesse politico attuale dei «Quaderni» è evidente.

Ecco alcune indicazioni: un più attento studio dei «Quaderni», legato con ricerca e cura di nuove testimonianze sulla attività e gli interessi politici immediati di Gramsci in carcere potrà, credo, servire a una più piena comprensione della sua grande opera.

LUCIO LOMBARDO - RADICE

### LA BELLA YANANA



appare a fianco dell'eroico KIM nelle pagine del grande romanzo sulla Corea di cui conoscerete tra breve il titolo e il nome dell'autore

**PRENOTATE LE COPIE!**

### STORIA DEI PIANI QUINQUENNALI SOVIETICI

## «Il primo turno vinto dall'URSS»

Le ammissioni della stampa borghese di tutto il mondo - Millecinquecento colossi industriali sorti in quattro anni - Lo storico rapporto di Stalin

Quando, nell'autunno del 1928, il mondo borghese, in cui si manifestavano sempre più netti i segni di quella crisi che doveva scuotere fino alle radici poco tempo dopo, si accingeva a realizzare il suo primo piano quinquennale, gridò alla «fantasia», al «delirio», all'«utopia». Secondo il pensiero del capitalismo non era forse l'URSS alla vigilia del fallimento più completo? Non era forse ormai evidente per tutti la carenza di ogni risorsa? Non era forse il mondo borghese in un'ultima fase di estenuamento, con gli occhi di fronte alla realtà, e dopo quattro anni e tre mesi, con un anticipo di nove mesi sul previsto, fu annunciato di ragguardevole, e non gliel'aveva non giungimento e il superamento degli obiettivi posti dal piano e rapprerenti di ditte borghesi di ogni genere, di società, di giornali, di società capitalistiche, tornarono dall'URSS, dove erano andati per annodare rapporti d'affari o semplicemente per vedere, dicendo che

E il «Financial Times» era costretto ad ammettere: «I successi che sono stati ottenuti nell'industria delle costruzioni meccaniche non ammettono dubbi. L'entusiasmo di questi successi nella stampa borghese è in tutti i modi la diffusione della propaganda antisovietica del Trotski, facesse girare nelle carceri e facesse pervenire fuori dalle carceri la parola d'ordine: «Trotski è la puttana del fascismo!» ed in questo caso, come nell'altro della critica radicale fatta da Gramsci al materialismo meccanico del Bukharin, l'implicazione politica, l'interesse politico attuale dei «Quaderni» è evidente.

Un balzo gigantesco

Non avevamo industria siderurgica, base dell'industrializzazione del paese (citiamo ancora il rapporto di Stalin). Ora l'abbiamo.

Non avevamo industria automobilistica. Ora l'abbiamo.

Non avevamo industria chimica moderna. Ora l'abbiamo.

Non avevamo una vera e propria industria di costruzione di macchine agricole moderne. Ora l'abbiamo.

Non avevamo industria aeronautica. Ora l'abbiamo.

officine e delle fabbriche per l'industria. La percentuale dei lavoratori, in rapporto alla superficie coltivata, passò dal 4,6 per cento nel 1927 al 5,2 per cento alla fine del piano. La produzione del grano fu molto più che raddoppiata.



«Ignoranti e dimenticati», di Chun Chan Yeh

### Eroi contadini in un libro cinese

Drammatici episodi della lotta contro l'imperialismo giapponese - Lo studente Chin

Terre fertili e odorose abitate da contadini poverissimi, oppressi dai ricchi proprietari terrieri e dai prepotenti giapponesi, è in un'isola del Giappone, nel paese di Chu-Chan Yeh che si svolge il romanzo di Chun Chan Yeh. Il titolo del libro è: «Ignoranti e dimenticati».

Racconti che non si esauriscono in se stessi, che non si circoscrivono a fatti narrati; ogni racconto ha significati che trascendono l'episodio, il lembo di vita rappresentato; e ne risulta un vasto quadro della Cina oppressa, un fuoco quadro, di cui fuochi scintillanti, i cieli tersi, le acque chiare, i boschi assonnati e gli alberi in fiore non attenuano la cupa tragedia.

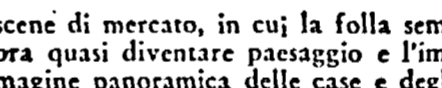
«Continua la mia vita, Lily», continua la mia vita. Lily, il piccolo pezzo di carta sulla quale si è scritto il nome di un contadino, è in un'isola del Giappone, nel paese di Chu-Chan Yeh che si svolge il romanzo di Chun Chan Yeh. Il titolo del libro è: «Ignoranti e dimenticati».

### LE MOSTRE ROMANE Paesi e figure di Mario Mafai

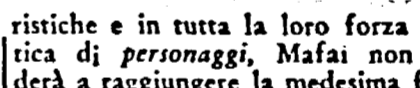
Le recenti opere esposte alla Palma testimoniano due anni d'intensa e felice attività

Sono esattamente due anni che abbiamo occasione di tracciare su queste colonne una breve storia di Mafai pittore. Si trattava allora soltanto di dodici quadri esposti da Chiaruzzi, ma ritenemmo di dover ugualmente raccontare ai lettori, come potevamo, le vicende della sua arte. Parliamo dei suoi rapporti con Scipione e con la «scuola romana» della sua posizione di punta nella lotta contro gli schemi retorici del «Novecento», delle immagini angosciate attraverso le quali egli rispecchiò la guerra, e il dramma del nostro Paese tra il '40 e il '45, dei legami umani e popolari dell'arte di Mafai con la cultura della vita, e di immediatamente successive in cui la sua arte, e «uscì decisamente dal chiuso, aprì il sguardo sulle vie cittadine, si popolò di figure: il comarero, gli uomini in bicicletta, i passanti, il tranvai...».

Indubbiamente certi ritratti, di fronte a alcune fisionomie di questi «interni» appaiono tuttora più saldi e sicuri. Ma si tratta di singole figure, di un problema più semplice. Pensiamo che anche di fronte al problema più complesso di ritrarre gruppi di uomini in tutte le loro caratteristiche, in cui la folla sembra quasi diventare paesaggio e l'immagine panoramica delle case e degli ombrelloni si muove e trascorra sino a diventare cosa umana e vivente.



MARIO MAFAI, accanto ad uno dei dipinti esposti alla Palma



CORRADO MALTESE

### Censurati in Austria i film USA!

VIENNA, 27. — Il ministro dell'istruzione del governo austriaco ha accusato i produttori del film di Hollywood di aver provocato un sensibile aumento nella delinquenza giovanile.

### Respiro al 1938

la sterlina vale la metà

«Ignoranti e dimenticati», di Chun Chan Yeh

(1) Chun Chan Yeh: «Ignoranti e dimenticati», EA, Macchia, Roma.

«Continua la mia vita, Lily», continua la mia vita. Lily, il piccolo pezzo di carta sulla quale si è scritto il nome di un contadino, è in un'isola del Giappone, nel paese di Chu-Chan Yeh che si svolge il romanzo di Chun Chan Yeh. Il titolo del libro è: «Ignoranti e dimenticati».

«Continua la mia vita, Lily», continua la mia vita. Lily, il piccolo pezzo di carta sulla quale si è scritto il nome di un contadino, è in un'isola del Giappone, nel paese di Chu-Chan Yeh che si svolge il romanzo di Chun Chan Yeh. Il titolo del libro è: «Ignoranti e dimenticati».

### Respiro al 1938

la sterlina vale la metà

LONDRA, 28. — Il 24 aprile il Cancelliere dello Scacchiere britannico Gaitkell, in una risposta scritta ad una interrogazione parlamentare, ha dichiarato che il potere d'acquisto della Sterlina è diminuito del 50 per cento dal 1938.